

# MITO E PERCEZIONE DI MACHIAVELLI IN RUSSIA NELLA SECONDA METÀ DELL'OTTOCENTO

*Alessandro Cifariello*

DOI: <http://dx.doi.org/10.7359/834-2017-cifa>

Secondo M. Bachtin «la letteratura è parte inscindibile dell'unità culturale, e non deve esser studiata al di fuori del contesto culturale nel suo insieme», e dunque «il processo letterario è parte inscindibile del processo culturale»<sup>1</sup>. Nel corso della ricerca su giudeofobia e antinichilismo nella cultura e nella letteratura della Russia dell'Ottocento, mi è capitato d'imbattermi molte volte nel nome di Machiavelli, più come fenomeno culturale che come fatto letterario. A differenza di Dante, ispiratore di poeti e correnti letterarie russe del XIX e XX secolo<sup>2</sup>, in Russia Machiavelli, almeno fino alla fine dell'Ottocento, è stato percepito e recepito sostanzialmente attraverso il mito negativo creatosi intorno alla sua figura e alle sue parole, il cosiddetto «machiavellismo», piuttosto che attraverso la sua opera<sup>3</sup>. Proprio il mito del «machiavellismo», che arriva già ampiamente distorto nella cultura russa della seconda metà dell'Ottocento, costituisce l'oggetto del presente saggio.

## 1. IL MITO DEL «MACHIAVELLISMO» E IL SETTECENTO RUSSO

Il mito del «machiavellismo» ruota attorno alla tradizionale espressione alata, falsamente attribuita allo stesso Machiavelli, de «il fine giustifica i mezzi», in russo *cel' opravdaet sredstva*. Nel *Dizionario enciclopedico delle*

---

<sup>1</sup> Bachtin 1979, 344.

<sup>2</sup> Si veda Cifariello 2009, 213-222.

<sup>3</sup> Su Machiavelli-diavolo si osservi, ad esempio, la sintesi in Amfiteatrov 1914, 123-126.

*parole e delle espressioni alate*<sup>4</sup> si attesta che l'espressione, erratamente attribuita a Machiavelli, sarebbe il motto dei gesuiti – basato sulle idee tardo-Cinquecentesche del teologo gesuita Antonio Escobar y Mendoza – e, dunque, il fondamento morale dell'operato della confraternita nei secoli<sup>5</sup>. I primi diciotto capitoli de *Il Principe*, in particolare la sezione XV-XVIII, possono essere motivo di un'interpretazione che porterebbe direttamente alla morale utilitaristica machiavellica. Proprio l'errata lettura della dottrina di Machiavelli è esposta in tutta una serie di opere anti-machiavelliane del Cinquecento: dall'*Apologia* (1535) del cardinale inglese Reginald Pole al *De nobilitate christiana* (1542) del vescovo portoghese Girolamo Osorio, dal *Contre Nicolas Machiavel* (1576) dell'ugonotto Innocent Gentillet a *Iudicium ... de Nicolao Machiavello* (1592) del gesuita Antonio Possevino, fino alla *Città del Sole* (1602) e all'*Atheismus triumphatus* (1607) di Tommaso Campanella. Afferma lo storico ceco J. Macek riguardo all'opposizione «machiavelliano» vs. «machiavellico» che compito di uno storico è «fornire una conoscenza più profonda del 'pensiero' e del 'fatto', nel mai secondario tentativo di limitare la portata del mito che è generato dall'«ignoranza», e dunque «il mito e la realtà restano le due facce della conoscenza storica»<sup>6</sup>. La genesi di un'ideologia apertamente anti-machiavelliana volta a screditare la dottrina di Machiavelli è dovuta all'idea di governare uno Stato basandosi su una morale diversa, attraverso l'uso di una violenza indispensabile, cioè motivare l'uso della violenza con la «ragion di stato». Quest'interpretazione di Machiavelli, secondo lo storico ceco, potrebbe emergere da alcuni passi tratti dal *Discursus florentinarum rerum*, dall'*Arte della guerra*, da *Il Principe*<sup>7</sup>. Scrive dunque Macek che «il problema irrisolto dei nessi tra politica e morale [...] ha dato [...] origine ad altri nuovi e pericolosi miti, per giustificare la delittuosità e l'amoralità di tutti i principi, di tutti gli uomini politici; [...] sono germogliate [...] false teorie per giustificare l'uso di qualsiasi mezzo per il raggiungimento degli obiettivi finali»<sup>8</sup>. La percezione errata e forse anche malevola della dottrina machiavelliana è dovuta soprattutto al passo contenuto nel capitolo XVIII de *Il Principe*, dove si legge: «[...] nelle azioni di tutti gli uomini, e massime de' principi, dove non è iudizio a chi reclamare, si guarda al fine. Facci dunque uno principe di vincere e mantenere lo stato; e' mezzi saranno sempre indicati onorevoli e da ciascuno

---

<sup>4</sup> Serov 2005<sup>2</sup>, 812.

<sup>5</sup> Del motto dei gesuiti scrive L.N. Velikovič, in Velikovič 1985, 19.

<sup>6</sup> Carta 1995, 70.

<sup>7</sup> Macek 1980, 122-123.

<sup>8</sup> Macek 1980, 160.

laudati»<sup>9</sup>. La volgarizzazione anti-machiavelliana di questo concetto è appunto costituita proprio dall'espressione «il fine giustifica i mezzi» mancante della *condicio sine qua non*, cioè, secondo Machiavelli, ciò che costituisce il suo presupposto principale: la ragion di Stato – e in generale la salvezza dello Stato – in una posizione superiore all'etica individuale del Principe, semplice servitore dello Stato e dunque non monarca assoluto.

Machiavelli non appare affatto nemico della monarchia. Tuttavia la sua dottrina anticipa un importante concetto della moderna politica: il politico, e in questo caso il monarca, subordina la propria persona al servizio dello Stato. Nella Russia imperiale della prima metà del Settecento l'idea di un'autorità governativa subordinata allo Stato costituisce un pericolo per l'assolutismo dell'autocrate. La morale alla base del mito del «machiavellismo» è inoltre profondamente atea, distante anni luce da qualunque religione, e in particolare dal cristianesimo ortodosso. Senza una morale religiosa si potrebbe giustificare qualunque scelta con qualsiasi fine. Di conseguenza, a causa di concezioni anti-machiavelliane e soprattutto del mito del machiavellismo dei secoli precedenti, nel corso del Settecento in Russia occuparsi dell'opera di Machiavelli, così come di una serie di altri pensatori occidentali, significa spesso la condanna a morte. A questo riguardo scrive D. Avrese che

l'opposizione alla diffusione del pensiero politico di Machiavelli fu pervicace e, potremmo dire, crudele. Non solo era proibita la pubblicazione delle opere del Machiavelli, ma venivano puniti con pene severissime coloro che detenevano tali pubblicazioni o soltanto le avessero lette. La semplice lettura costituiva un reato politico, e l'imputato difficilmente sfuggiva a una grave condanna. Ciò si spiega col timore che la diffusione delle idee del Machiavelli potesse minare le basi dell'assolutismo zarista, ponendone in cruda luce l'origine ed i mezzi per conservarlo.<sup>10</sup>

Durante il regno di Pietro I, V.N. Tatiščev, precursore della moderna storiografia russa, e P.A. Tolstoj, importante politico e diplomatico, si accostano all'opera di Machiavelli senza conseguenze nefaste<sup>11</sup>. Una tragica sorte, invece, tocca a D.M. Golicyn, che nel 1737, in seguito all'accusa di attività cospirativa antigovernativa, viene condannato alla pena capitale, poi commutata alla deportazione a Šlissel'burg, dove morirà quasi subito. Tra i capi d'imputazione al processo è presente anche il possesso di alcuni

---

<sup>9</sup> Machiavelli 1971, 284.

<sup>10</sup> Avrese 1972, 223.

<sup>11</sup> Carta 2007, 270.

«pericolosi» testi di una serie di autori, tra cui proprio Machiavelli<sup>12</sup>. Presidente del tribunale del «caso Golycyn» era stato A.P. Volynskij. Alcuni storici sostengono che nella biblioteca di Volynskij sia stata rinvenuta una copia de *Il Principe*, e che questo fatto con ogni probabilità sia stato uno dei motivi della sua caduta in disgrazia<sup>13</sup>. La condanna, dunque, fu emessa anche nei confronti di Volynskij che, nell'inutile tentativo di scagionarsi, aveva attribuito il volume alla biblioteca sequestrata dell'imputato Golycyn all'epoca del processo. Nel Settecento l'opera di Machiavelli non è ufficialmente tradotta né pubblicata in russo, anzi in questo periodo in Russia fa la sua comparsa un monumento della letteratura anti-machiavelliana: l'*Anti-Machiavel*. L'opera, scritta da Federico II di Prussia nel 1739, è tradotta in russo da Ja.I. Choroškevič, consigliere di Caterina II, e pubblicata nel 1779. Nell'opera, il cui sottotitolo è proprio «saggio di critica sul Principe di Machiavelli», si biasima in realtà non il Machiavelli uomo ma il mito intorno alle sue idee: il «machiavellismo», appunto<sup>14</sup>.

## 2. IL MITO DEL «MACHIAVELLISMO» E L'OTTOCENTO RUSSO

Nel 1809, durante il regno di Alessandro I, in un clima di apertura, il *Russkij Vestnik* presenta l'opera del fiorentino per la prima volta al pubblico russo. S.N. Glinka, editore della rivista, pubblica alcuni estratti tradotti dal francese di *Dell'arte della guerra e Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*. In generale nella prima metà dell'Ottocento gli autori che si accostano a Machiavelli mostrano una propria personale percezione della sua opera. Mancando il corpus machiavelliano in traduzione russa, questi autori, tra cui emergono le importanti figure di N.M. Karamzin e A.S. Puškin, leggono Machiavelli in originale o in traduzione francese. È solo nel 1869 che per la prima volta in Russia sono pubblicate traduzioni complete de *Il Principe* e dei *Discorsi*. Questo fatto, scrive J. Malarczyk, costituisce «un momento di frattura nell'atteggiamento dell'opinione pubblica russa nei riguardi di Machiavelli»<sup>15</sup>. Il pubblico può ora finalmente toccare con mano il reale contenuto de *Il Principe*, così lontano dal mito popolare del «machiavellismo».

---

<sup>12</sup> Jusim 2011, 303.

<sup>13</sup> Jusim 2011, 343, n. 3.

<sup>14</sup> Jusim 2011, 350-352.

<sup>15</sup> Malarczyk 1959, 9.

Dieci anni prima sulle pagine della stampa democratica cominciano a comparire letture di Machiavelli atipiche, figlie dei tempi, in pieno spirito rivoluzionario. Sulle pagine della rivista *Russkoe slovo* V.P. Popov, amico dei democratici D.I. Pisarev e G.E. Blagosvetov, pubblica un *feuilleton* in due puntate intitolato semplicemente *Machiavelli*<sup>16</sup>. L'autore sostiene che la dottrina di Machiavelli, o per meglio dire la dottrina machiavelliana, suggerisce di curare il male con il male: alla cruda forza della politica governativa si deve contrapporre un'altrettanta cruda forza. Popov in conclusione afferma che la dottrina machiavelliana «è sempre giusta, almeno fin quando la forza non sarà dalla parte della giustizia, fin quando l'egoismo non scomparirà di fronte al principio del cosmopolitismo»<sup>17</sup>. A distanza di due anni, sulle pagine del *Sovremennik* il democratico Ju.G. Žukovskij pubblica un articolo<sup>18</sup> intitolato «Političeskie i obščestvennye teorii XVI v.» («Teorie politiche e sociali del XVI sec.»)<sup>19</sup>. Nel corpo del testo, in cui per alcuni contemporanei è evidente «un tentativo d'interpretazione economica della filosofia del diritto»<sup>20</sup>, l'autore cita esplicitamente Machiavelli in qualità di filosofo di tutte le epoche e di tutti i popoli. Scrive dunque Žukovskij che «le esigenze economiche [...] dirigono la politica e il diritto: basta capir questo una volta per intender poi in ogni caso particolare come l'attività politica degli individui e dei partiti sia il riflesso dei loro interessi economici»<sup>21</sup>. Con tali presupposti Žukovskij interpreta le teorie politiche cinquecentesche accostando le figure di T. Moro e N. Machiavelli: i due intellettuali del Cinquecento, secondo l'autore, sono stati i difensori degli interessi del popolo contrapposti agli scolastici<sup>22</sup>, difensori dell'interesse feudale, e ai legisti<sup>23</sup>, difensori dell'interesse della «classe media». Machiavelli e Moro, scrive Žukovskij, non solo sono stati «capaci di vedere la falsità e la ciarlataneria di tutte le interpretazioni giuridiche, la loro dipendenza dalla forza dominante», ma hanno negato e abbattuto ogni forma legale, «distruggendo ogni dualismo incondizionato e smascherando la generale ipocrisia»<sup>24</sup>.

---

<sup>16</sup> Popov 1859.

<sup>17</sup> Popov 1859, 313.

<sup>18</sup> Secondo M. Jusim l'articolo è pieno di refusi e inesattezze. Cf. Jusim 2011, 399.

<sup>19</sup> Žukovskij 1861, 37-98.

<sup>20</sup> Venturi 1972, II, 334.

<sup>21</sup> Cit. in Venturi 1972, II, 344.

<sup>22</sup> Nel medioevo i rappresentanti dell'orientamento di pensiero legato a un'impostazione metafisico-teologica.

<sup>23</sup> Nel medioevo i professori di diritto civile.

<sup>24</sup> Cit. in Venturi 1972, II, 335.

Nel 1865 il futuro populista giacobino P.N. Tkačëv pubblica una recensione all'articolo di Žukovskij<sup>25</sup>, in cui si legge che a Moro, percepito come un «realista aulico» poiché la sua teoria nell'*Utopia* manca di carattere pratico, Žukovskij preferisca Machiavelli, intellettuale dotato di maggiore profondità politica, realista radicale che nella dottrina ha introdotto la forza del diritto. Afferma dunque Tkačëv che «fin quando i rappresentanti degli interessi nazionali saranno volontariamente legati e sottomessi alle concezioni del bene e della giustizia proprie della scolastica», cioè i difensori dell'interesse feudale, «fin quando non saranno ispirati dall'idea che il diritto e la verità si trovano solo dalla parte in cui c'è la reale opportunità [...] di realizzare questo diritto, fino allora tutte le loro nobili aspirazioni non porteranno alcun utile tangibile alle masse di persone i cui interessi pensano di difendere e tutelare»<sup>26</sup>. Basando le proprie conoscenze di Machiavelli sull'interpretazione di Žukovskij, Tkačëv riassume la dottrina del fiorentino con il principio ciceroniano *Salus populi suprema lex (esto)*, cioè la salvezza del popolo – o per meglio dire il suo bene – è la massima legge.

Nel 1868 Tkačëv, nel cercare d'influenzare i movimenti studenteschi e portarli dalla parte del «delo», la «causa» della rivoluzione, partecipa alle attività di un comitato clandestino e stringe amicizia con S.G. Nečaev. Sfruttando la conoscenza di Tkačëv, Nečaev acquista sempre più potere e diviene un personaggio chiave nella storia dei movimenti sovversivi dell'Impero russo. Crede fermamente nell'imminenza della rivoluzione: il 19 febbraio 1870, termine stabilito dal decreto-manifesto nr. 36.650 del 19 febbraio 1861 che aboliva il cosiddetto *krepostnoe pravo*, cioè il diritto nobiliare alla servitù della gleba<sup>27</sup>, i contadini avrebbero aderito alla rivolta contro lo Stato<sup>28</sup>. In *Programma revoliucionnyh dejstvij (Programma d'azioni rivoluzionarie, 1868)* Tkačëv e Nečaev<sup>29</sup> espongono il piano delle azioni dei «rivoluzionari» in quel preciso momento storico: la rivoluzione, equiparata a una

---

<sup>25</sup> Tkačëv 1865.

<sup>26</sup> Tkačëv 1975, I, 102.

<sup>27</sup> In italiano conosciuta semplicemente come abolizione della servitù della gleba. Con tale semplificazione si tende a non tenere in considerazione il fatto che la legge abolisse il diritto dei nobili e non la condizione umile dei contadini.

<sup>28</sup> Dal 19 febbraio 1870 i contadini avrebbero avuto il diritto di scegliere se rinunciare all'usufrutto della terra rendendola al proprietario, il *pomeščik*, cioè il possidente d'origine nobiliare, oppure mantenere la terra sfruttandola e allo stesso tempo prendendo in carico i tributi fissati per legge. Secondo Nečaev l'approssimarsi di questa data avrebbe posto i contadini di fronte alla questione dei rapporti futuri con la terra e con il *pomeščik*, portandoli di conseguenza alla rivoluzione. Cf. Rudnickaja 1997, 177.

<sup>29</sup> Visto il carattere blanquista del testo il *Programma* sarebbe stato composto prevalentemente da Tkačëv. Cf. Chudoleev 2012, 111.

legge storica, è il mezzo per «raggiungere un migliore ordine di cose»; per ottenere questo fine il «rivoluzionario» deve sacrificare tutto ciò che possiede come mezzo necessario all'organizzazione del movimento, al suo funzionamento, e in ultimo alla realizzazione della rivoluzione<sup>30</sup>. Tale concezione rimanda chiaramente al mito del machiavellismo, che già in precedenza aveva attraversato le idee del gruppo terroristico di N.A. Ištutin<sup>31</sup>.

La società segreta di Ištutin, conosciuta come *Ad* («Inferno»), è rimasta nella storia soprattutto per il fallito attentato del 1866 ai danni dello zar Alessandro II. Questo fatto segna l'evoluzione dell'azione dei «rivoluzionari» che da atti dimostrativi e propagandistici passano a concrete imprese sanguinarie. Nell'ideologia di *Ad* un posto importante occupa il principio del machiavellismo: il «fine» è ottenere il bene per l'amata patria attraverso il colpo di Stato; i «mezzi» sono la mistificazione (il mito di un *Evropejskij revoljucionnyj komitet*, «Comitato rivoluzionario d'Europa»), la santificazione della «causa» (i rivoluzionari rompono totalmente con il mondo esterno e coi principî che reggono la società tradizionale, arrivando a sacrificare, in una sorta di *podvig* del rivoluzionario, persino la propria vita per il bene della «causa») e la mano armata (l'eliminazione fisica dei rappresentanti del governo, lo zar *in primis*). All'azione terroristica perpetrata da D.V. Karakozov il governo reagisce duramente. Alessandro II emana il rescritto nr. 43.298 del 13 maggio 1866, con cui ordina al Presidente del Comitato dei ministri di proteggere il popolo dal veleno delle false dottrine frenandone la diffusione, ed evitare dunque non solo un eventuale sovvertimento dell'ordine sociale, ma anche e soprattutto il colpo di Stato<sup>32</sup>. A causa delle azioni violente l'opera dei giovani democratici rivoluzionari comincia perciò a essere associata al veleno del terrorismo politico. È in questo clima da «anni di piombo» che il movimento rivoluzionario, nelle figure di Tkačëv e Nečaev, cerca di ottenere la rivincita del movimento, assorbendo innanzitutto idee e principî di *Ad*, machiavellismo incluso<sup>33</sup>.

---

<sup>30</sup> Secondo il *Programma*, i cospiratori nella primavera del 1869 avrebbero dovuto prima essere raggruppati nei centri universitari per poi essere dispersi nelle città di provincia, e dall'autunno 1869 portare la «causa» al popolo per preparare il terreno al *vosstanie*, l'insurrezione, che sarebbe dovuta scoppiare nella primavera del 1870. Cf. Rudnickaja 1997, 177.

<sup>31</sup> Venturi 1972, II, 280. Si possono trovare somiglianze nella storia non solo dei due gruppi terroristici, ma in generale nelle esperienze di tutti i gruppi terroristici di estrema sinistra, tanto da individuare similitudini tra il terrorismo russo degli anni Sessanta e Settanta dell'Ottocento e le italiane Brigate Rosse degli anni Settanta. Si veda Strada 2008.

<sup>32</sup> Cifariello 2013, 127.

<sup>33</sup> Rudnickaja 1997, 189.

Il *Programma* di Tkačëv e Nečaev prevede in patria, dove la situazione è esplosiva, la costituzione di un *Komitet*, un Comitato segreto, che porti gli studenti a trasformarsi in agenti e in cospiratori, e in Europa, dove i rivoluzionari russi hanno maggiore libertà di movimento, la conclusione di accordi di collaborazione con le varie organizzazioni rivoluzionarie europee. Nel *Programma* gli autori auspicano la costituzione di un centro organizzativo direzionale unico all'estero – con ogni probabilità nella città di Ginevra. Nel 1869 Nečaev, dotatosi di passaporto falso, scappa segretamente dalla Russia giungendo, in effetti, proprio in Svizzera, dove conosce M.A. Bakunin e N.P. Ogarëv. L'idea della rivoluzione prospettata da Tkačëv e Nečaev era già stata teorizzata da Bakunin in «Naša programma» («Il nostro programma»). In quest'articolo, pubblicato nel 1868 nel primo numero di *Narodnoe delo*, la rivista dei rivoluzionari russi di Ginevra<sup>34</sup>, Bakunin espone i principi, in pieno spirito anarchico, su cui si deve basare e organizzare la futura società. Il fine dell'azione della società è il *narodnoe osvoboždenie*, cioè la liberazione dei *narody*, i popoli dell'Impero, da realizzarsi nella primavera del 1870. Per ottenerne la liberazione, condizioni necessarie sono: la diffusione del materialismo e dell'ateismo, in contrapposizione all'idealismo e alla fede che assopiscono il popolo privandolo di energia; l'eliminazione del diritto di eredità e di proprietà patrimoniale in favore della collettivizzazione di terre e capitali; la parità di diritti di uomini e donne, in opposizione al sistema di valori tradizionali, in particolare quelli alla base del matrimonio e della famiglia; ma soprattutto

la piena libertà di tutti i popoli, attualmente oppressi dall'Impero, attraverso i diritti di completa autodeterminazione, sulla base dei loro istinti, dei loro bisogni e delle loro volontà, giacché passando da una situazione di sottomissione a un'unione federale, quelli tra loro che vorranno essere membri del popolo russo, potrebbero creare una società veramente libera e felice in un legame amichevole e federativo con le medesime società in Europa e nel mondo intero.<sup>35</sup>

Va ricordato che dall'articolo programmatico di Bakunin manca tuttavia qualsiasi riferimento ai principi del machiavellismo.

La collaborazione tra Nečaev e Bakunin, letteralmente infatuato del giovane rivoluzionario<sup>36</sup>, porta all'elaborazione di *Katechizis revoljucionera* (*Catechismo del rivoluzionario*, 1869), un documento importantissimo per

---

<sup>34</sup> Bakunin 1997, 201-203.

<sup>35</sup> Bakunin 1997, 203.

<sup>36</sup> Venturi 1972, II, 278-282.

la storia del movimento rivoluzionario russo e in generale per le future ripercussioni su storia e cultura della Russia<sup>37</sup>. I principi del movimento rivoluzionario esposti nel *Katechizis*, sia riguardo all'organizzazione che alla lotta politica, rimandano ai miti del machiavellismo e del gesuitismo intrisi di morale anticristiana e concezioni eversive. La nuova morale professata nel *Katechizis* è l'amoralità come principio. Al punto 4 del *Katechizis* si dice infatti che per il rivoluzionario, che «disprezza e odia la morale della società contemporanea in tutti i suoi moti e manifestazioni [...] è morale tutto ciò che contribuisce al trionfo della rivoluzione [...] immorale e criminoso tutto ciò che l'ostacola»<sup>38</sup>. Al punto 7 si stabilisce che l'interesse personale del rivoluzionario è subordinato a quello generale della rivoluzione, perciò il rivoluzionario deve mettere da parte le proprie inclinazioni personali in favore della «passione rivoluzionaria, divenuta in lui un fatto normale, che emerge continuamente», associata «al freddo calcolo»<sup>39</sup>. Al punto 8 si prescrive che l'utilità è l'unico principio alla base dei rapporti umani tra i rivoluzionari, in quanto solo la persona che dimostra di mettere in pratica i principi della rivoluzione «può essere amico e intimo del rivoluzionario»<sup>40</sup>. Inoltre al punto 11 si aggiunge che la salvezza del compagno rivoluzionario in disgrazia è subordinata all'interesse della «causa». Il rivoluzionario, dunque, «deve valutare, da una parte, l'utilità apportata [alla causa] da parte del compagno, e dall'altra, la perdita di forze rivoluzionarie necessarie alla sua liberazione»<sup>41</sup>. Al punto 14 si afferma che per realizzare la «causa della rivoluzione» il rivoluzionario può impiegare una falsa identità per vivere in società e «penetrare dappertutto, in tutti i <ceti> alti e medi, nella bottega del mercante, in chiesa, nella casa dei nobili, nel mondo burocratico, militare, nel campo della letteratura, nella Terza Sezione [cioè la Polizia segreta] e persino nel Palazzo d'inverno»<sup>42</sup>. Al punto 16 si giustifica la mostruosità dell'omicidio politico allo scopo di realizzare la «causa della rivoluzione», in quanto l'eliminazione attraverso una morte violenta e improvvisa delle persone «particolarmente nocive per l'organizzazione rivoluzionaria [...] può far provare la massima paura al governo, e, privandolo di figure intelligenti

---

<sup>37</sup> Il *Katechizis* fu con ogni probabilità composto in Russia da Nečaev e successivamente rimaneggiato in Svizzera da Bakunin, che avrebbe poi aggiunto la parte conclusiva; si veda Rudnickaja 1997, 180-184. Sulla discussione attorno alla paternità del *Katechizis*, cf. Confino 1976, 48-64; Strada 1977, XLI-XLIII.

<sup>38</sup> Nečaev - Bakunin 1997, 244.

<sup>39</sup> Nečaev - Bakunin 1997, 245.

<sup>40</sup> Nečaev - Bakunin 1997, 245.

<sup>41</sup> Nečaev - Bakunin 1997, 245-246.

<sup>42</sup> Nečaev - Bakunin 1997, 246.

ed energiche, scuoterne la forza»<sup>43</sup>. Ai punti 17-21 si sostiene che per la riuscita della «causa» è permesso: scegliere di risparmiare alcune persone «affinché coi loro atti brutali conducano il popolo all'inevitabile rivolta»<sup>44</sup>; sfruttare in ogni modo e forma possibili, anche attraverso il ricatto, «persone che non si distinguono né per particolare intelligenza, né per energia, ma che, grazie al loro status, godono di ricchezza, relazioni, influenza e forza»<sup>45</sup>; far finta di cospirare con i politici ambiziosi e i liberali, mentre «li si domina, ci s'impadronisce di tutti i loro segreti, li si compromette oltre ogni misura affinché sia per loro impossibile farsi da parte, e con la loro azione si sovverta persino lo Stato»<sup>46</sup>; spingere «i dottrinari, i cospiratori e i rivoluzionari in circoli e pubblicazioni inclini a oziosi eloqui»<sup>47</sup> a comprometersi con dichiarazioni pratiche; infine, usare anche le donne, secondo le categorie già applicate agli uomini, e in particolare considerare quelle «completamente consacrate [alla causa] e che accettano interamente il [...] programma [...] come il [...] tesoro più prezioso»<sup>48</sup> e indispensabile del rivoluzionario. Il *Katechizis* possiede il primato nella storia russa di costituire il primo programma in cui si espone in modo dettagliato l'attività di un'organizzazione terroristica e si descrive minuziosamente la figura del «rivoluzionario di professione» che aderisce in toto alla «causa della rivoluzione» come sintesi di immagini letterarie ideali, quali «il Rachmetov di Černyševskij, i 'realisti pensanti' di Pisarev, gli 'uomini del futuro' di Tkačëv»<sup>49</sup>.

La figura di Nečaev riunisce e racchiude le immagini tradizionali della «letteratura della rivoluzione» e dunque diviene il prototipo vivente del «rivoluzionario di professione». Nel corso della successiva attività terroristica Nečaev osserva pedissequamente tutti i punti del *Katechizis*, usando in modo spregiudicato qualunque mezzo a sua disposizione pur di realizzare il fine, cioè la «causa della rivoluzione». Al fine di organizzare, in vista del fatidico 19 febbraio 1870, una società segreta di cospiratori, Nečaev nel mese di settembre 1869 torna in Russia per un periodo di poco più di tre mesi. A Mosca, assieme a P.G. Uspenskij, ex esponente di *Ad*, Nečaev – che ora, tra i vari pseudonimi usati, si fa chiamare persino «Leader»<sup>50</sup> – crea

---

<sup>43</sup> Nečaev - Bakunin 1997, 246.

<sup>44</sup> Nečaev - Bakunin 1997, 246.

<sup>45</sup> Nečaev - Bakunin 1997, 246.

<sup>46</sup> Nečaev - Bakunin 1997, 247.

<sup>47</sup> Nečaev - Bakunin 1997, 247.

<sup>48</sup> Nečaev - Bakunin 1997, 247.

<sup>49</sup> Rudnickaja 1997, 184.

<sup>50</sup> Kuznecov 1923, 224.

*Narodnaja rasprava*, cioè «Giustizia del popolo»<sup>51</sup>, basandosi sui principi dettati da *Programma revoljucionnych dejstvij* e *Katechizis revoljucionera*. La struttura dell'organizzazione terroristica si basa sulle «cinquine» rivoluzionarie teorizzate da Bakunin, con un ordine gerarchico interno secondo il criterio dell'importanza<sup>52</sup>. *Narodnaja rasprava*, come in precedenza la società di Išutin, non aspira «semplicemente» alla rivolta di popolo, ma persegue anche il fine del *perevorot*, il colpo di Stato, attraverso lo *careubijstvo*, lo zaricidio. Nel mese di novembre Nečaev progetta nel dettaglio il piano dello zaricidio. A suo parere il piano è esente da grandi difficoltà e dunque facilmente realizzabile: è necessario raccogliere una «brigata» formata da una cinquantina di uomini fedeli all'organizzazione, che, una volta irrotti nel Palazzo d'Inverno, dopo aver disarmato le guardie ed eliminato lo zar con tutta la sua famiglia, porti a compimento il colpo di Stato<sup>53</sup>. Nella breve esistenza di *Narodnaja rasprava* s'incrociano i destini di alcune decine di «rivoluzionari», tra cui A.K. Kuznecov, I.I. Ivanov, I.G. Pryžov e N.N. Nikolaev, coesi e battaglieri grazie al clima creato da Nečaev attraverso falsità e mistificazioni. L'improvvisa fine di *Narodnaja rasprava* avviene in seguito al brutale omicidio del giovane Ivanov, dovuto proprio alle falsità di Nečaev. Secondo alcuni contemporanei il motivo dell'omicidio, avvenuto il 21 novembre 1869, sarebbe dovuto al torto di Ivanov di non riconoscere l'autorità di Nečaev<sup>54</sup>. Secondo le parole di G.A. Lopatin in una lettera dell'1 agosto 1870 a Natal'ja, la figlia maggiore di A.I. Herzen<sup>55</sup>, l'uccisione di Ivanov è stata motivata dal rifiuto di consegnare il denaro a Nečaev. Ivanov avrebbe esposto il seguente concetto:

Lei sa che sono pronto a donare alla «causa» tutto quello che possiedo, ma perché io faccia ciò esigo [che siano rispettate] due condizioni: primo, che la persona alla quale affiderò i soldi m'ispiri maggiore fiducia di lei; secondo, che io abbia delle garanzie a proposito del fatto che la persona di cui sopra sappia dove vadano [spesi] i soldi e non sia semplicemente il cieco strumento nelle mani di qualcuno.<sup>56</sup>

Tuttavia con ogni probabilità il vero motivo dell'omicidio del giovane Ivanov è la minaccia di *raskol*, cioè la scissione di *Narodnaja rasprava*, in se-

---

<sup>51</sup> Sul problema di traduzione, si veda Strada 1977, VII, n. 1. *Narodnaja rasprava* è anche il nome della rivista pubblicata all'estero da Nečaev.

<sup>52</sup> Venturi 1972, II, 297.

<sup>53</sup> Kuznecov 1923, 227-228.

<sup>54</sup> Anche Marx e Engels si sono occupati del caso Nečaev, in Marx - Engels 1977.

<sup>55</sup> Lopatin 1985, 544-545.

<sup>56</sup> Lopatin 1985, 544.

guito alla decisione da parte dello stesso di abbandonare l'organizzazione e crearne una nuova basata sui medesimi ideali<sup>57</sup>. All'insaputa di Ivanov, Nečaev riunitosi con i compagni più stretti, sostiene che il giovane studente si sia reso colpevole di aver violato la disciplina e infranto il paragrafo dello statuto riguardo al diritto del *Komitet* di disporre di qualunque proprietà appartenente ai membri dell'organizzazione. Inoltre Nečaev, sofisticato mistificatore, afferma di avere prove irrefutabili che Ivanov sia una spia e stia sul punto di denunciare *Narodnaja rasprava* alla polizia. Pur senza mostrare alcuna prova, Nečaev riesce nel suo intento: il gruppo è convinto della colpevolezza di Ivanov e, secondo le regole del *Katechizis*, lo condanna a morte. All'esecuzione partecipano Nečaev, Uspenskij, Pryžov, Nikolaev e Kuznecov. Il tribunale rivoluzionario attira in un bosco il condannato: Ivanov verrà massacrato con ogni mezzo fino alla morte, e Nečaev, non ancora soddisfatto, chiuderà la questione a effetto, con un colpo di pistola in testa al cadavere.

La Terza Sezione, ancor prima dell'omicidio di Ivanov, è già sulle tracce dell'organizzazione terroristica e tiene sotto controllo Uspenskij, sospettato di farne parte. Nel novembre 1869, nel corso di un'ispezione nel suo appartamento, la polizia trova documenti appartenenti a *Narodnaja rasprava*. Al ritrovamento seguono gli arresti di oltre ottanta persone coinvolte nelle attività dell'organizzazione e allo stesso tempo viene individuato e rinvenuto il cadavere di Ivanov. Nečaev nel frattempo, appreso dell'arresto di Uspenskij, tra la fine di novembre e i primi di dicembre abbandona segretamente la Russia. Ricercato dalle autorità, vaga per due anni in Europa, contribuendo alla nuova campagna di proclami antizaristi, fino alla cattura in Svizzera avvenuta nell'agosto 1872. Estradato in Russia, viene giudicato e quindi condannato definitivamente all'ergastolo nella Fortezza di Pietro e Paolo, in cui rimarrà fino alla morte, avvenuta nel 1882. Il destino degli altri quattro colpevoli dell'omicidio è diverso: dopo essere stati immediatamente arrestati, subiscono nel 1870 un lungo processo. Il processo all'organizzazione terroristica e la scontata condanna dei colpevoli segnano la fine di *Narodnaja rasprava*. La presenza del *Katechizis* di Nečaev e Bakunin tra i documenti agli atti nel processo ne determinerà involontariamente la pubblicazione e la diffusione. Nel nr. 162 del 9 (21) luglio 1871 del *Pravitel'stvennyj vestnik*, il quotidiano ufficiale del *Glavnoe upravlenie po delam pečati pri Ministerstve vnutrennyh del Rossijskoj imperii* (la «Direzione principale per le questioni editoriali del Ministero degli Interni dell'Impero russo»), il *Katechizis* è accessibile per la prima volta al pubblico. Ed

---

<sup>57</sup> Rudnickaja 1997, 192.

è proprio grazie al *Pravitel'stvennyj vestnik* che il documento segreto, così intriso di machiavellismo e di gesuitismo, ha risonanza prima nazionale e poi mondiale.

### 3. IL MITO DEL «MACHIAVELLISMO» E IL ROMANZO ANTINICHELISTA

Nella composizione di *Besy* (*I demóni*), avvenuta tra il 1870 e il 1872, F.M. Dostoevskij si è ispirato proprio al caso Nečaev e alla *nečaevščina*, cioè ai metodi estremi – la mistificazione, l'astuzia, il ricatto, la violenza – usati dal terrorista nichilista. Com'era già avvenuto per *Idiot* (*L'idiota*, 1869)<sup>58</sup>, Dostoevskij comincia sin dal gennaio 1871 a pubblicare l'ancora incompiuto romanzo *à feuilleton* sul *Russkij vestnik* di M.N. Katkov. Ironia della sorte, nella sua breve vita *Narodnaja rasprava* aveva emanato una condanna rivoluzionaria nei confronti di Katkov in qualità di primo rappresentante degli scrittori reazionari; l'esecuzione (attraverso il taglio della lingua) che sarebbe dovuta avvenire all'atto della rivoluzione del 19 febbraio 1870, non ha mai luogo, proprio a causa del prematuro smantellamento dell'organizzazione terroristica<sup>59</sup>. Scrive lo storico M. Confino che Dostoevskij

pone subito la questione fondamentale del fine e dei mezzi, quella della morale rivoluzionaria e della morale *tout court*, e quella delle «mani sporche». [...] gli individui – Bakunin, Nečaev e gli altri – furono spesso sostituiti da archetipi, i fatti da schemi psicologici, la cronologia da petizioni di principio, la storia dalla letteratura o dalla metafisica. Dopo che ebbe finito *I demoni*, Dostoevskij scriveva: «è quasi uno studio storico [...]».<sup>60</sup>

Il rapporto tra Nečaev e *Besy* è confermato dagli appunti preparatori al romanzo. Datati 13 maggio 1871 e intitolati proprio *Principy Nečaeva* (*I principî di Nečaev*)<sup>61</sup>, gli appunti non solo dimostrano come Dostoevskij già conosca il contenuto dell'allora inedito *Katechizis*, ma mostrano proprio il

---

<sup>58</sup> Salmon 2013, 716-723.

<sup>59</sup> Venturi 1972, II, 295. Nella lista di possibili vittime dell'azione terroristica oltre a Katkov si leggono nomi di rappresentanti dello Stato – ad esempio il capo della polizia N.V. Mezencev, ucciso poi effettivamente il 4 agosto 1878 dal terrorista S.M. Kravčinskij (esecuzione della condanna a morte emanata da *Zemlja i volja*) e P.A. Valuev, più volte ministro durante il regno di Alessandro II – e celebri intellettuali – ad esempio A.A. Kraevskij, fondatore, direttore ed editore di *Golos*, e A.D. Gradovskij, pubblicista di *Golos*. Gli attentati e le esecuzioni dovevano secondo Nečaev favorire il movimento e spingere tutto il popolo a insorgere contro lo Stato e il sistema di differenziazioni sociali. Cf. Budnickij 2000, 42-43.

<sup>60</sup> Confino 1976, 18.

<sup>61</sup> Dostoevskij 1974, 269-273.

tentativo dello scrittore di ricostruire la storia, il metodo e l'ideologia di *Narodnaja rasprava*. Secondo il Nečaev degli appunti, che nel romanzo diverrà Verchovenskij, «il fine di ogni persona è tendere a garantire massimamente i propri interessi [...]», la cui soddisfazione «è superiore rispetto a quelli del paese, della morale, della religione, della società»<sup>62</sup> in quanto, una volta soddisfatti gli interessi personali, sono soddisfatti anche gli interessi della società e dello Stato. Aggiunge poi, quasi a ricordare la «ragion di popolo» di Tkačëv, che «la società è superiore allo Stato»<sup>63</sup>. Inoltre il prototipo letterario del «rivoluzionario di professione» asserisce che «l'associazione (rivoluzionaria) può agire con la violenza, la menzogna, l'inganno, l'omicidio, la calunnia e la rapina fino a quando» la società, intesa come comunità d'individui, «non ha ancora avuto il sopravvento e lotta»<sup>64</sup>. Infine egli afferma che ogni membro della società ha come compito di garantire e proteggere il benessere della società stessa attraverso il controllo sociale, attuato secondo i principî del *Katechizis*, cioè: il compito di ogni uomo è «spiare l'altro e denunciarlo», e nei casi estremi egli può ricorrere alla calunnia e all'omicidio perché «tutto è permesso, giacché si tratta di un fine superiore»<sup>65</sup>.

*Besy* di Dostoevskij è sul piano etico ed estetico il punto più alto toccato dal cosiddetto *antinigilističeskij roman*, cioè il genere del romanzo antinichilista. Nella storia dell'ideologia dell'antinichilismo, sorta «in difesa della patria dagli attacchi dell'«intelligencija democratica e liberale», dal nichilismo, e [...] dal supposto complotto straniero contro la Russia»<sup>66</sup>, un posto importante occupano proprio Katkov e la sua fondamentale rivista, il *Russkij vestnik*. Dal 1863 il fenomeno «nichilismo» per Katkov è associato alla pubblicazione di *Čto delat'?* (*Che fare?*) di N.G. Černyševskij e all'intrigo della *Szlachta* nell'insurrezione polacca<sup>67</sup>. La *Weltanschauung* «nichilista» caratterizza l'*intelligencija* radicale della Russia della seconda metà del XIX secolo, manifestandosi in modo particolare nelle concezioni filosofico-politiche di Černyševskij, Herzen, Bakunin e Pisarev. Alla base del «sistema» della filosofia nichilista sono poste una serie di convinzioni. Innanzitutto c'è il rifiuto di tutto ciò che è intangibile, che non può essere esperito dall'uomo attraverso i sensi corporei. L'uomo è esclusivamente il prodotto della natura, e dunque vede il mondo attraverso parametri natura-

---

<sup>62</sup> Dostoevskij 1974, 269.

<sup>63</sup> Dostoevskij 1974, 269.

<sup>64</sup> Dostoevskij 1974, 269.

<sup>65</sup> Dostoevskij 1974, 270.

<sup>66</sup> Cifariello 2013, 121.

<sup>67</sup> Cifariello 2013, 123.

li<sup>68</sup>. Solo il pensiero, la ragione, per i nichilisti può modificare e rinnovare l'ordine della vita umana<sup>69</sup>. Il corpo e la ragione del nichilista rivoluzionario sono i mezzi per ottenere il fine ultimo del bene comune, cioè l'equa distribuzione dei beni materiali e il soddisfacimento dei bisogni umani<sup>70</sup>. Rifiutata l'idea dell'esistenza di Dio e l'interpretazione religiosa dell'uomo e dell'universo, e l'indipendenza dell'uomo dallo Stato, il nichilista crede fermamente nell'emancipazione umana attraverso l'idea dell'autosufficienza dell'uomo, dell'autovalutazione del suo valore, della sua libertà individuale, cioè afferma la nuova morale relativista «Io al posto di Dio»<sup>71</sup>, in cui Dio diviene ragion pura, la potenza della mente umana<sup>72</sup>. Il nichilista in letteratura è l'evoluzione del modello letterario del *novyj čelovek*, l'uomo nuovo, a cui ora si aggiungono le caratteristiche del democratico-rivoluzionario: la sua ideologia, colma di positivismo, materialismo, ateismo, razionalismo, utilitarismo, ecc. porta al rifiuto totale di tutti i valori spirituali, e le sue azioni, completamente amorali, sono volte alla distruzione dei fondamenti della civiltà (russa ortodossa)<sup>73</sup>. Il romanzo antinichilista, specularmente opposto a quello nichilista, è strutturato secondo il tipico schema della contrapposizione tra le forze del bene e le forze del male, cioè tra i personaggi patrî, simbolo della «russicità», e i nichilisti, emblema dell'alterità non russa-ortodossa. Concettualmente le fondamenta dell'antinichilismo sono proprio «la fede in Dio in quanto forza esterna all'uomo, la concezione dell'universo e dell'uomo come opere divine, l'accettazione dell'esistenza oggettiva di valori etici ed estetici assoluti (cioè dati da Dio)»<sup>74</sup>. Un passaggio importante che segna la storia del romanzo antinichilista è il fallito attentato di Karakozov. Questo fatto drammatico non solo spinge il governo, come abbiamo visto, a reagire con una legge repressiva, ma agisce anche sul romanzo antinichilista in quanto *medium* di massa, capace di diffondere nella società i valori patrî rappresentati dalla cosiddetta «triade di Uvarov» – cioè *pravoslavie* (lett. «ortodossia»: la religione ortodossa), *samoderžavie* (lett. «autocrazia»: il conservatorismo zarista) e *narodnost'* (lett. «popolazione»: il «nazionalismo» del popolo russo) –, e dunque «proteggere il

---

<sup>68</sup> Starygina 2003, 38.

<sup>69</sup> Pisarev 1956, III, 105.

<sup>70</sup> Herzen 1954, III, 71.

<sup>71</sup> A questo concetto si può accostare anche l'idea del *narod* («il popolo») al posto di Dio. Cf. Budnickij 1996, 12.

<sup>72</sup> Starygina 2003, 40-41.

<sup>73</sup> Starygina 2003, 57-59.

<sup>74</sup> Starygina 2003, 72.

popolo russo dai germi nocivi delle false dottrine», come appunto era stato apertamente chiesto nel rescritto nr. 43.298.

Ebbene, proprio dal 1866 e dunque dall'«affare Karakozov», la storia della Russia si ripercuote pesantemente nella struttura del romanzo antinichilista: il personaggio «nichilista», così come il suo *alter-ego* della realtà, evolve in un terrorista a pieno titolo. Inoltre dal 1869 l'«affare Nečaeв», cioè la presenza di un circolo rivoluzionario dai metodi terroristici e da associazione a delinquere, penetra con prepotenza nello schema del romanzo, secondo i punti di vista della pubblicistica reazionaria. Grazie a *Narodnaja rasprava* diviene il prototipo letterario per qualsiasi movimento rivoluzionario. Nel romanzo di Dostoevskij le idee internazionali dei nichilisti costituiscono un male capace di pervertire i giovani puri di cuore, che perdono la «russicità» per lasciare il posto all'elemento perfido e mostruoso delle forze del male, intese come forze sataniche e anticristiane. Dostoevskij sta dipingendo l'escatologia del socialismo e della democrazia, cioè, a parer suo, di quelle false dottrine capaci di distruggere i valori russi e d'instaurare il regno della discordia, del *divide et impera*<sup>75</sup>, della violenza, del fine che giustifica qualunque mezzo, incluso l'omicidio politico. In sintesi l'autore, nel pieno spirito del cristianesimo ortodosso, sta ricodificando nel suo romanzo tutti i tratti del regno del nemico Satana.

Il realismo del Nečaeв-Verchovenskij in Dostoevskij è confermato in qualche modo dalla testimonianza sul vero Nečaeв da parte di Bakunin. Il filosofo dell'anarchia, in seguito alla questione dei «fondi Bachmetev»<sup>76</sup>, nel 1870 rompe per via epistolare con il giovane terrorista. In uno scambio molto duro con Nečaeв<sup>77</sup>, il 2 giugno 1870 Bakunin lo accusa di agire senza rispettare i «confratelli», senza mostrare loro verità, onestà e fiducia, ma trattandoli con la stessa repulsione usata per i nemici, attraverso la mistificazione, la menzogna, l'astuzia e la violenza. Bakunin lo rimprovera di essersi infatuato da una parte del modo di agire dei gesuiti, il cui proposito è «schiavizzare l'intera umanità», e dall'altra del machiavellismo, il cui scopo è «creare uno Stato potente, non conta se monarchico o repubblicano, e dunque anche ridurre in schiavitù il popolo»<sup>78</sup>. Su questi principî e metodi,

---

<sup>75</sup> Sulla morale governata dal principio *divide et impera* esposta da Dostoevskij già nella *povest'* del 1859 *Selo Stepančikovo i ego obitateli*, si veda Rejzman 1986, 22.

<sup>76</sup> Strada 1977, XI-XIII, n. 2.

<sup>77</sup> La lettera di Bakunin a Nečaeв del 2 giugno 1870 è stata pubblicata per la prima volta in russo da M. Confino nel 1966, in Confino 1966, 624-696. La versione di M. Confino è stata più volte riedita in Russia, con alcune correzioni e rimaneggiamenti. Nel presente saggio si cita l'edizione Bakunin 1985, 499-522.

<sup>78</sup> Bakunin 1985, 516.

sostiene Bakunin, Nečaev ha pensato di fondare il suo segreto *Komitet*, «comporta[ndosi] con gli amici come fossero nemici, usa[ndo] con loro astuzie, dice[ndo] menzogne, tenta[ndo] di dividerli, persino di farli litigare tra di loro, affinché non possano unirsi contro il suo controllo, cioè contro quella forza che cerca non la loro unione, ma la separazione, e, non fidandosi minimamente di essi, fa[cendo] incetta [di cose da usare all'occorrenza] contro di loro, raccogliendo fatti, lettere, spesso [...] lette senz'averne alcun diritto o persino rubate, e in generale tenta[ndo] d'incastarli con tutti i mezzi possibili per assoggettarli come suoi schiavi»<sup>79</sup>. Pertanto, conclude Bakunin, del gesuitismo Nečaev è rimasto talmente affascinato da «dimenticare tutto il resto, dimenticare persino il fine, cioè il desiderio appassionato di liberare il popolo»<sup>80</sup>. Gli stessi concetti qui espressi sono presenti anche in altre lettere<sup>81</sup>.

Dalla realtà delle lettere di Bakunin il Nečaev-uomo passa al Nečaev-Verchovenskij della finzione letteraria nel romanzo di Dostoevskij, in cui assume la forma di un vero e proprio archetipo letterario: cristallizzatasi, l'immagine di nichilista «machiavellico» e di cospiratore «gesuita» è ripetuta quasi macchinalmente nelle successive emanazioni del romanzo antinichilista. Basti pensare alla semplice coincidenza della rappresentazione di Nečaev nelle pagine del diario di Natal'ja Herzen e nel romanzo antinichilista *Bezdna* (*Il baratro*, 1885, 3 voll.) di B.M. Markevič. Nella lunga esposizione datata 28 maggio 1870 Natal'ja usa per Nečaev lo pseudonimo di «sig. Volkov», dal russo *volk*, lupo, rappresentandolo proprio come un lupo, con profondi occhi neri<sup>82</sup>. Allo stesso modo Markevič chiama il «cattivo» del suo romanzo *Volk*, soprannome che per tutta l'opera cela il vero nome del nichilista-terrorista. Il *Volk* di Markevič riassume in sé, a partire da Nečaev, storie e personalità di una ricca serie di nichilisti-terroristi della storia russa degli anni Sessanta e Settanta dell'Ottocento<sup>83</sup>. *Volk* e *Volkov* sono classici nomi parlanti che rimandano alla «bestialità» delle caratteristiche fisiche, «alla ferocia del rivoluzionario che ricorda il Lupo cattivo della favola di I.A. Krylov, ma anche allo spirito ateo e nichilista del rivoluzionario»<sup>84</sup>, cioè «nemico della dottrina cristiana»<sup>85</sup>. Allo stesso modo nella storia del mito del «machiavellismo» nemica della dottrina cri-

---

<sup>79</sup> Bakunin 1985, 516.

<sup>80</sup> Bakunin 1985, 517.

<sup>81</sup> Ad esempio Bakunin 1977, 135-140.

<sup>82</sup> Herzen 1985, 440-462.

<sup>83</sup> Tra questi spicca la figura di A.I. Željabov. Si veda Cifariello 2013, 147.

<sup>84</sup> Cifariello 2013, 142-143.

<sup>85</sup> De Michelis 1993, 63.

stiana è stata percepita la morale senza Dio – uno dei motivi della fioritura della sopraccitata letteratura anti-machiavelliana – su cui si basa l'assunto machiavellico del fine che giustifica i mezzi. La nuova morale anticristiana del nichilista machiavellico è riassunta proprio nelle pagine di *Bezdna*, in cui si dimostra che l'amore costituisce per il nichilista rivoluzionario un sentimento funzionale alla causa della rivoluzione, alla cui realizzazione è subordinato ogni sentimento soggettivo. Il nichilista rivoluzionario incarna l'«uomo nuovo», che ha «consacrato la vita al programma del partito rivoluzionario», e per la realizzazione del fine, cioè la «causa della rivoluzione», l'azione rivoluzionaria, fondata sul «crudo realismo utilitaristico», è legittimata da qualsiasi mezzo, persino l'omicidio, cioè il mezzo più efficace<sup>86</sup>. Questi discorsi, com'è evidente, riecheggiano le questioni sull'utilitarismo espresse nel *Katechizis*: «punto fondamentale di *Katechizis*, perseguito dai nichilisti di *Bezdna*, è la considerazione che morale è solo ciò che è necessario al successo della rivoluzione»<sup>87</sup>.

In *Toržestvo Vaala (Il trionfo di Baal, 1891)* di V.V. Krestovskij il progetto del mistificatore machiavellico Nečaev-Verchovenskij prende nuova forma nel piano di Nečaev-Ochrimenko. L'azione dell'Ochrimenko di Krestovskij mostra il passaggio dall'andata al popolo all'andata al governo, in una scalata verso l'alto che parrebbe rimandare al nome parlante del personaggio di Dostoevskij – la radice di Verchovenskij, infatti, è proprio *verch* («cima»). L'andata al governo e in particolare il suo controllo per la dominazione totale della Russia costituisce il compimento del complotto, la nuova causa dei nichilisti, ora definitivi rappresentanti dell'alterità non russa-ortodossa, cioè appartenenti ad altre etnie e religioni – in particolare ebrei e polacchi – con principî morali opposti a quelli del vero patriota russo ortodosso. Per realizzare il fine, la causa della dominazione della Russia attraverso il complotto, il funzionario nichilista ricorre a un altro principio del *Catechismo*: conformarsi al comportamento altrui facendo «buon viso a cattivo gioco»: «[...] il prototipo della nuova tipologia di rivoluzionario-nichilista», che dall'interno dell'amministrazione statale persegue i propri scopi distruttivi, «è incarnato dalla figura di Konrad Wallenrod»<sup>88</sup>. La nuova azione del mistificatore nichilista è riassunta in questi termini: «Fai fuoco e fiamme, striscia come una biscia nel campo dei nemici, fai come loro, mangia e bevi, e canta con loro, assopisci il loro sospetto, e senza farti notare, come Konrad, con la tua peste infettali assieme a tutto il

---

<sup>86</sup> Cifariello 2013, 145.

<sup>87</sup> Cifariello 2013, 146.

<sup>88</sup> Cifariello 2010, 49.

circondario»<sup>89</sup>. Krestovskij in questo brano sta citando implicitamente un vecchio articolo sulla questione polacca, pubblicato nel 1863 da Katkov. Nell'articolo il celebre giornalista asserisce che i rivoluzionari russi, novelli Wallenrod, «erano diventati l'arma [...] dell'intrigo gesuitico: sostenuto dal materialismo, dall'ateismo, [...] l'intrigo gesuitico era in grado di sfruttare da una parte le varie misure amministrative e legislative e dall'altro l'anarchia [...]»<sup>90</sup>.

La citazione implicita di un articolo di Katkov nel romanzo di Krestovskij costituisce non un'eccezione, ma la regola: il romanzo antinichilista infatti raccoglie, riassume, assembla, ricodifica le idee e i miti provenienti da altri testi precedenti o contemporanei, sia di pubblicistica che di finzione letteraria, monologhi o dibattiti a mezzo stampa. Attraverso questi processi il romanzo antinichilista costituisce il ponte di passaggio su cui transitano miti, idee e concetti che giungeranno ai novecenteschi *Protokoly sionskich mudrecov* (*Protocolli dei savi di Sion*), com'è stato dimostrato nella monografia *L'ombra del kabal*<sup>91</sup>. Tra i vari miti, come abbiamo esposto sin qui, rinveniamo anche quelli intorno a Machiavelli e al «machiavellismo». A dimostrazione di questo è stato ampiamente verificato che nel testo stesso dei falsi *Protocolli* il «machiavellismo» si manifesti diffusamente, e che lo stesso Machiavelli compaia anche «come una figura sinistra»<sup>92</sup> nella struttura del falso *pamphlet*, nel principale sotto-testo, ovvero la satira politica francese intitolata *Dialogue aux enfers entre Machiavel et Montesquieu* (*Dialogo agli inferi tra Machiavelli e Montesquieu*, 1864) di M. Joly<sup>93</sup>.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Amfiteatrov 1914                      A.V. Amfiteatrov, «Machiavelli pered sudom istorii», in Id., *Sobranie sočinenij*, Petrograd, Knigoizd. tovarišč. Prosvješćenie, 1910-1916, 34 voll., XXIX (1914), 123-273.
- Avrese 1972                              D. Avrese, «Machiavelli in Russia», in *Studi machiavelliani*, a cura dell'Università degli Studi di Padova,

---

<sup>89</sup> Krestovskij 1993, II, 189.

<sup>90</sup> Cifariello 2010, 51, n. 1.

<sup>91</sup> Cifariello 2013.

<sup>92</sup> Prezzolini 1954, 371.

<sup>93</sup> De Michelis 2006, 82-88.

- Facoltà di Economia e Commercio in Verona, Verona, Palazzo Giuliani, 1972, 219-246.
- Bachtin 1979 M.M. Bachtin, «Iz zapisej 1970-1971 godov», in Id., *Ėstetika slovesnogo tvorčestva*, Moskva, Iskusstvo, 1979, 336-360.
- Bakunin 1977 M.A. Bakunin, «A A. Talandier», in A.I. Herzen, *A un vecchio compagno*, Torino, Einaudi, 1977, 135-140.
- Bakunin 1985 M.A. Bakunin, «C.G. Nečaevu», in S.A. Makašin - L.P. Lanskij (gl. red.), *Gercen i Zapad*, Moskva, Nauka, 1985, 499-523.
- Bakunin 1997 M.A. Bakunin, «Naša programma», in E.L. Rudnickaja (gl. red.), *Revoljucionnyj radikalizm v Rossii: vek devjatnadcatyj*, Moskva, Archeografičeskij centr, 1997, 201-203.
- Budnickij 1996 O.V. Budnickij, «'Krov' po sovesti': terrorizm v Rossii (vtoraja polovina XIX-načalo XX v.)», in O.V. Budnickij (gl. red.), *Istorija terrorizma v Rossii v dokumentach, biografijach, issledovanijach*, Rostov-na-Donu, Feniks, 1996, 5-24.
- Budnickij 2000 O.V. Budnickij, *Terrorizm v rossijskom osvoboditel'nom dviženii: ideologija, ėtika, psihologija (vtoraja polovina XIX-načalo XX v.)*, Moskva, Rossijskaja političeskaja ěnciklopedija (ROSSPEN), 2000.
- Carta 1995 P. Carta, «Il machiavellismo di Josef Macek e i suoi scritti sul Rinascimento italiano», *Annali dell'Istituto Storico Italo-Germanico in Trento* 21 (1995), 69-91.
- Carta 2006 P. Carta, «Politica e morale nel Machiavelli di Josef Macek», in L.M. Bassani - C. Vivanti (a cura di), *Machiavelli nella storiografia e nel pensiero politico del XX secolo*, Milano, Giuffrè, 2006, 267-276.
- Carta 2007 P. Carta, «Machiavelli in Russia», in P. Carta - X. Tabet (a cura di), *Machiavelli nel XIX e XX sec. / Machiavel aux XIX<sup>e</sup> et XX<sup>e</sup> siècles*, Giornate di studio organizzate dal Dipartimento di Scienze giuridiche di Trento, l'Université Paris 8 e l'ENS-LSH de Lyon (Lyon, 3-4 giugno 2003; Paris, 5-7 giugno 2004), Padova, CEDAM, 2007, 265-286.
- Chudoleev 2012 A.N. Chudoleev, «Revoljucionnaja teorija P.N. Tkačëva v otečestvennoj istoriografii postsovetskogo perioda», *Vestnik Tomskogo gosudarstvennogo universiteta* 357 (2012), 111.
- Cifariello 2009 A. Cifariello, «Riflessioni dantesche di Michele Colucci», *Dante VI* (2009), 213-222.

- Cifariello 2010 A. Cifariello, «Padri e figli. L'evoluzione del nichilista nella trilogia 'Žid idet' di Vsevolod Vladimirovič Krestovskij», in M. Alessi - I. Baccharini - A. Cifariello (a cura di), *Padri e figli*, Roma, Nuova Cultura, 2010, 43-52.
- Cifariello 2013 A. Cifariello, *L'ombra del kabal*, Roma, Viella, 2013.
- Confino 1966 M. Confino, «Bakunin et Nečaev. Les débuts de la rupture. Introduction a deux lettres inédites de Michel Bakunin – 2 et 9 juin 1870», *Cahiers du monde russe et soviétique* VII, 4 (1966), 581-699.
- Confino 1976 M. Confino, *Il catechismo del rivoluzionario. Bakunin e l'affare Nečaev*, Milano, Adelphi, 1976.
- Cordie 1961 C. Cordie, «La diffusione di Machiavelli in Russia», *Rivista di letterature moderne e comparate* XIV, 1-2 (1961), 125-126.
- Danti 1963 A. Danti, «Machiavelli e l'Europa orientale», *Accademie e biblioteche d'Italia* XXXVIII, 3 (1970), 180-189.
- De Michelis 1993 C.G. De Michelis, *La Valdesia di Novgorod*, Torino, Claudiana, 1993.
- De Michelis 2006 C.G. De Michelis, «*Protokoly Sionskich Mudrecov. Nesuščestvjuščij manuskript, ili podlog veka*, Minsk - Moskva, Met-Kovčeg, 2006.
- Dostoevskij 1974 F.M. Dostoevskij, «Besy. Podgotovitel'nye materialy», in Id., *Polnoe sobranie sočinenij*, Leningrad, Nauka, 1972-1990, 30 voll., XI (1974), 58-308.
- Galli 2006 S.B. Galli, «Giuseppe Prezzolini. Un 'autobiografico' interprete di Machiavelli», in L.M. Bassani - C. Vivanti (a cura di), *Machiavelli nella storiografia e nel pensiero politico del XX secolo*, Milano, Giuffrè, 2006, 41-58.
- Herzen 1954-1965 A.I. Herzen, *Sobranie sočinenij*, Moskva, Izd-vo Akademii nauk SSSR, 1954-1965, 30 voll.
- Herzen 1977 A.I. Herzen, *A un vecchio compagno*, Torino, Einaudi, 1977.
- Herzen 1985 N.A. Herzen, «Dnevnik N.A. Gercen», in S.A. Mašašin - L.P. Lanskij (gl. red.), *Gercen i Zapad*, Moskva, Nauka, 440-462.
- Jusim 2011 M. Jusim, *Machiavelli. Moral', politika, fortuna. Ėtika Makiavelli v Rossii*, Moskva, Kanon+ ROOI Reabilitacija, 2011.
- Jusim 2013 M. Jusim (gl. red.), *Perečityvaja Makiavelli. Idei i političeskaja praktika čerez veka i strany. Sbornik statej*, Moskva, Institut vseobščej istorii RAN, 2013.

- Krestovskij 1993 V.V. Krestovskij, *T'ma egipetskaja, Tamara Bendavid, Toržestvo Vaala, Dedy*, Moskva, Kameja, 1993, 2 voll.
- Kuznecov 1923 A.K. Kuznecov, «Avtobiografija», in Ju.S. Gamba-rov - V.Ja. Železnov - M.M. Kovalevskij - S.A. Mu-romcev - K.A. Timirjazev (gl. red.), *Ėnciklopedičeskij slovar' Russkogo bibliografič. instituta Granat*, Moskva, Gosizdat Krasnyj proletarij, 1910-1948, 58 voll., LX, 5-6 (1923), 223-238.
- Lopatin 1985 G.A. Lopatin, «N.A. Gercen», in S.A. Makašin - L.P. Lanskij (gl. red.), *Gercen i Zapad*, Moskva, Nauka, 1985, 544-545.
- Lur'e 1997 Ja.S. Lur'e, «Otzyv na dissertaciju M.A. Jusima 'Makiavelli v Rossii. Moral' i politika na protjaženii pjati stoletij'», in N.M. Botvinnik - E.I. Vaneva (gl. red.), *In Memoriam. Sbornik pamjati Ja.S. Lur'e*, Sankt-Peterburg, Atheneum - Feniks, 1997, 116-125.
- Macek 1980 J. Macek, *Machiavelli e il machiavellismo*, Firenze, La Nuova Italia, 1980.
- Machiavelli 1971 N. Machiavelli, *Il Principe*, in Id., *Tutte le opere*, Fi- renze, Sansoni, 1971, 255-298.
- Makašin - Lanskij 1985 S.A. Makašin - L.P. Lanskij (gl. red.), *Literaturnoe nasledstvo. Gercen i Zapad*, Moskva, Nauka, 1985.
- Malarczyk 1959 J. Malarczyk, «Političeskoe učenie Makiavelli v Ros- siii, v russkoj dorevoljucionnoj i sovetskoj istoriogra- fii», *Annales Universitatis Mariae Curie-Skłodowska VI*, 1, sectio G (1959), 1-26.
- Marx - Engels 1977 K. Marx - F. Engels, «Da 'L'Alleanza della democrazia socialista e l'Associazione internazionale dei lavorato- ri'», in A.I. Herzen, *A un vecchio compagno*, Torino, Einaudi, 259-293.
- Nečaev - Bakunin 1997 S.G. Nečaev - M.A. Bakunin, *Katechizis revoljucionera*, in E.L. Rudnickaja (gl. red.), *Revoljucionnyj radikalizm v Rossii: vek devjatnadcatyj*, Moskva, Archeografičeskij centr, 244-248.
- Pisarev 1956 D.I. Pisarev, «Realisty», in Id., *Sočinenija*, Moskva, Goslitizdat, 1955-1956, 4 voll., III (1956), 105.
- Popov 1859 V.P. Popov, «Makiavelli», *Russkoe slovo*, 4 (1859), 201-236; 5 (1859), 271-320.
- Prezzolini 1954 G. Prezzolini, *Machiavelli anticristo*, Roma, Gherardo Casini, 1954.

- Procacci 1973 G. Procacci, «Machiavelli rivoluzionario», in N. Machiavelli, *Opere scelte*, Roma, Editori Riuniti, 1973, XIII-XXXVI.
- Rejzman 1986 P.S. Rejzman, «Dva upominania o Makiavelli (Dostoevskij i Černyševskij)», *Učenyje zapiski tartuskogo gosudarstvennogo universiteta* 683 (1986), 20-31.
- Rudnickaja 1997 E.L. Rudnickaja (gl. red.), *Revoljucionnyj radikalizm v Rossii: vek devjatnadcatyj*, Moskva, Archeografičeskij centr, 1997.
- Salmon 2013 L. Salmon, «Dostoevskij e 'L'idiota'. I principi del paradosso», in F. Dostoevskij, *L'idiota*, Milano, Rizzoli, 2013, 677-757.
- Serov 2005<sup>2</sup> V. Serov, *Ėnciklopedičeskij slovar' krylatych slov i vyraženij*, Moskva, Lokid-Press, 2005<sup>2</sup> (2003).
- Starygina 2003 N.N. Starygina, *Ruskij roman v situacii filosofsko-religioznoj polemiki 1860-1870-ch godov*, Moskva, Jazyki slavjanskoj kul'tury, 2003.
- Strada 1977 V. Strada, «Introduzione», in A.I. Herzen, *A un vecchio compagno*, Torino, Einaudi, VII-LXXIX.
- Strada 2008 V. Strada, *Etica del terrore. Da Fëdor Dostoevskij a Thomas Mann*, Roma, Liberal, 2008.
- Tamborra 1972 A. Tamborra, «Machiavelli nell'Europa orientale nei sec. XVI e XVII», in *Il Pensiero politico di Machiavelli e la sua fortuna nel mondo*, Atti del Convegno internazionale per il V centenario della nascita di N. Machiavelli (Firenze, Istituto nazionale di studi sul Rinascimento - Palazzo Strozzi, 28-29 settembre 1969), Firenze, Istituto nazionale di studi sul Rinascimento, 1972, 101-122.
- Tkačëv 1865 P.N. Tkačëv, «Bibliografičeskij listok», *Russkoe slovo* 12 (1865), 16-40.
- Tkačëv 1975-1976 P.N. Tkačëv, *Sočinenija*, Moskva, Mysl', 1975-1976, 2 voll.
- Val'denberg 1897 V.E. Val'denberg, «Osnovanija makiavellizma», *Voprosy filosofii i psichologii* VIII, 2, 37 (1897), 219-239.
- Velikovič 1985 L.N. Velikovič, *Čërnaja gvardija Vatikana*, Moskva, Mysl', 1985.
- Venturi 1963 F. Venturi, «Jan Malarczyk, Političeskoe učenie Machiavelli v Rossii, v russkoj dorevoljucionnoj i sovetškoj istoriografii», *Rivista storica italiana* LXXV, 2 (1963), 394-398.

- Venturi 1972 F. Venturi, *Il populismo russo*, Torino, Einaudi, 1972, 3 voll.
- Vragina 2000 L.M. Vragina, «Novoe issledovanie o vosprijatii idej Makiavelli v Rossii», in N.P. Komolov (gl. red.), *Rossija i Italija, IV: Vstreča kul'tur*, Moskva, IVI RAN - Nauka, 2000, 353-355.
- Žukovskij 1861 Ju.G. Žukovskij, «Političeskie i obščestvennye teorii XVI v.», *Sovremennik* 88 (1861), 37-98.